

GIORGIO LIGUORI 1922-1970 PER LA CALABRIA (www.giorgioliguoriperlacalabria.it)

**SETTIMANALE ON LINE DI NOTIZIE DI ATTUALITA'
CULTURALE, POLITICA, RELIGIOSA E SOCIALE**

Reg. Trib. di Perugia n. 24/09 dell'11 giugno 2009

* * *

News di giovedì 29 aprile 2010 (Anno II, numero 16)

NOTA DELLA REDAZIONE

«L'ORRORE E' SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI E NON POSSIAMO TACERE»

Nell'apprendere la rilevante notizia della cattura del "Riina calabrese" da parte delle Forze dell'Ordine, infliggendo un duro colpo all'antistato, e, nel contempo, l'inquietante notizia del feto abbandonato in vita per 24 ore nell'ospedale civile di Rossano Calabro dopo l'aborto a 22 settimane di gravidanza, non siamo riusciti (per problemi tecnici) a redigere tempestivamente un'edizione speciale delle nostre "News" e tanto meno ad essere puntuali con quella settimanale del giovedì. Ci scusiamo con i nostri lettori-visitatori.

Sulla vicenda del feto abortito vivo condividiamo quanto è stato espresso dall'"Associazione Papa Giovanni XXIII": «l'orrore è sotto gli occhi di tutti e non possiamo tacere. E' disumana una società che uccide i figli più fragili...». Inoltre, facciamo nostre le parole di Giovanni Paolo Ramonda, responsabile della "Papa Giovanni XXIII": «Come può un medico strappare alla vita proprio chi dovrebbe maggiormente difendere? E come può capitare che passino indifferenti infermieri, ostetriche e inservienti senza occuparsi di un piccolo cucciolo d'uomo agonizzante per tutto un giorno e una notte? ... Forse la sua unica colpa era quella di portare con sé una qualche disabilità...». Da Ramonda e da noi l'auspicio che la magistratura accerti «ogni responsabilità» e condanni «i colpevoli affinché orrori di questo tipo non accadano più». Intanto, apprendiamo dalle dichiarazioni del sottosegretario alla Salute,

Eugenia Roccella, che «il Ministero invierà i suoi ispettori all'ospedale di Rossano Calabro per accertare che cosa sia effettivamente accaduto, e verificare se sia stata rispettata la legge 194, che vieta l'aborto quando ci sia possibilità di vita autonoma del feto e lo consente solo se la prosecuzione della gravidanza comporti un pericolo di vita per la donna». Il feto abbandonato nell'ospedale di Rossano Calabro è stato «trasportato d'urgenza nell'ospedale di Cosenza - prosegue Roccella - dopo che un prete si era reso conto che era ancora vivo», ma «il piccolo non ce l'ha fatta ed è morto. Se le notizie dovessero corrispondere al vero si tratterebbe di un gravissimo caso di abbandono terapeutico di un neonato fortemente prematuro, probabilmente anche con una qualche forma di disabilità: un atto contrario al senso di umana pietà ma anche a qualsiasi pratica medica deontologica. Ricordiamo - conclude il sottosegretario - che un bambino, una volta nato, è un cittadino italiano come tutti gli altri, che gode dei diritti fondamentali - tra cui il diritto alla salute e quindi ad essere pienamente assistito». Ed è anche il nostro auspicio che questa inquietante vicenda apra un serio dibattito e che porti tutti a collaborare affinché il valore della vita e di ogni persona umana sia riconosciuto come il fondamento di una società civile e giusta.

R. Lig. /

SE PERSISTE L'ANTISTATO CALABRESE E' PERCHE' C'E' UNA PARTE DI CALABRIA, PUR PICCOLA MINORANZA, CHE LO SOSTIENE

La plateale conferma di quanto riportato nel titolo di questo articolo è giunta puntuale nel momento dell'arresto, da parte degli agenti della Squadra mobile della Questura reggina, di Giovanni Tegano, definito dai media «boss storico della 'ndrangheta reggina». Cosa è accaduto è ormai noto a tutti: un gruppo di persone ha riservato per strada uno scrosciante applauso al noto mafioso in manette definendolo a gran voce «uomo di pace». Ma chi è in realtà il settantenne Giovanni Tegano? Era inserito nell'elenco (redatto dal Ministero dell'Interno) dei trenta latitanti più pericolosi e deve scontare una condanna all'ergastolo per omicidio ma è destinatario anche di una serie di provvedimenti restrittivi per i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, traffico di armi ed altro. Tegano era ricercato dal '93 ed il suo nome è legato alla guerra di mafia che ha mietuto tantissime vittime tra l'ottobre '85 e l'estate '91. Ciò che dà speranza all'intera Calabria sono quei giovani che hanno manifestato la loro solidarietà ai poliziotti nel radunarsi spontaneamente

davanti alla sede della Questura di Reggio. E' stata una bella testimonianza a favore della legalità e degli uomini dello Stato che fanno il loro dovere mettendo a rischio la propria vita per una società più giusta e sana.

Significativo, al riguardo, è il commentato del presidente della Regione Giuseppe Scopelliti: «l'attività investigativa della Squadra mobile della Questura ha consentito di infliggere un altro durissimo colpo alla 'ndrangheta reggina con la cattura di uno dei suoi capi storici. La criminalità organizzata, che nei mesi scorsi, soprattutto in occasione dell'approssimarsi di scadenze democratiche importanti (le elezioni regionali e comunali del 28-29 marzo, n.d.r.), aveva cercato di alzare il tiro e di colpire i presidi istituzionali del nostro ordinamento, oggi è costretta a registrare un'altra debacle. La risposta dello Stato, grazie innanzitutto all'attenzione ed all'impegno del Governo centrale, è stata forte, immediata ed efficace».

R. Lig. /

QUALI SONO STATI I COMMENTI DEL MONDO POLITICO CALABRESE NELL'APPREDERE LA NOTIZIA DI QUESTO ARRESTO ECCELLENTE?

L'EX PRESIDENTE DELLA REGIONE AGAZIO LOIERO:

«La cattura di un superboss Giovanni Tegano, latitante di lusso da quasi 25 anni, è una di quelle notizie che cambia in positivo gli umori generali e dimostra che con professionalità e impegno, come quelli del capo mobile Renato Cortese e della sua squadra, i padrini della 'ndrangheta debbono fare i conti con lo Stato e non hanno scampo». Lo ha detto l'ex presidente della Regione, Agazio Loiero, complimentandosi con la polizia di Reggio e più in generale con tutte le forze dell'ordine e la magistratura per «l'attacco che stanno portando avanti contro le centrali criminali e ai loro capi».

Per Loiero «ogni colpo alla 'ndrangheta è un traguardo importante nella lotta di liberazione della Calabria dai poteri criminali. C'è bisogno di una Calabria normale, demafiosizzata che possa contare su forze sane per puntare a uno sviluppo possibile come quello che per cinque anni alla guida della Regione abbiamo perseguito. Quella contro le cosche è una partita difficile in cui ogni giocatore deve fare la propria parte fino in fondo. La politica e la società civile devono stringersi per questo attorno agli uomini della legge come Renato Cortese che, quotidianamente, portano avanti la loro battaglia di legalità al servizio dei cittadini onesti».

LA PARLAMENTARE ANGELA NAPOLI:

«Nel compiacermi per l'ultimo ed ennesimo importantissimo colpo che la Squadra mobile di Reggio Calabria, su impulso della locale DDA, ha messo in atto contro la 'ndrangheta, con l'arresto del super boss Giovanni Tegano, non posso sottacere sulla subcultura mafiosa che ancora pervade alcuni cittadini calabresi». Lo ha dichiarato Angela Napoli, deputata Pdl e componente della Commissione parlamentare antimafia. «Infatti, l'applauso che alcuni hanno riservato al boss Tegano, familiari o no che siano stati - dice l'on. Napoli - differenzia

sicuramente in negativo la Calabria dalla vicina Sicilia, dove, al contrario, civilmente e correttamente vengono applaudite le Forze dell'Ordine che catturano i mafiosi. Questa subcultura mafiosa che, purtroppo, c'è ancora in parti del territorio calabrese non solo favorisce tutti gli appartenenti alla 'ndrangheta, ma sicuramente incoraggia tutti gli iscritti alla borghesia mafiosa, la quale favorisce i malavitosi e, come tale, mi auguro possa essere colpita al più presto».

LA PARLAMENTARE DORIS LO MORO:

«La Calabria degli onesti plaude ai risultati delle forze dell'ordine, impegnate nella lotta contro la criminalità organizzata. L'episodio riferito dalle agenzie di stampa e dai telegiornali, che hanno raccontato degli applausi tributati da un gruppo di persone al boss Giovanni Tegano, finalmente in manette dopo una lunga latitanza, è deprecabile e va condannato senza indugi». Ad affermarlo è Doris Lo Moro, deputata del Pd. «L'immagine della folla che applaude un boss e lo definisce "uomo di pace" non rappresenta la Calabria reale, bensì una Calabria che va combattuta ad

ogni livello, che va debellata e che merita la disapprovazione dei cittadini onesti perché offre della regione un'immagine devastante. Certamente, la maggioranza dei reggini e dei calabresi - aggiunge Lo Moro - non merita di essere accomunata ad una minoranza che può solo uscire perdente dal confronto con lo Stato e con quella parte della società che sposa la legalità come fattore indispensabile della convivenza civile. E' bene che le forze dell'ordine e la magistratura sappiano che la quasi totalità dei calabresi è con loro».

IL COMMISSARIO REGIONALE DELL'IDV IGNAZIO MESSINA:

«Con l'arresto di Giovanni Tegano viene colpita duramente l'organizzazione criminosa in Calabria e merita di essere evidenziato non solo per la pericolosità di questo latitante e per il ruolo che questi svolgeva, ma anche per aver reso inoffensivo un altro emblema dell'antistato». E' quanto afferma il Commissario Regionale dell'Italia dei Valori, Ignazio Messina. «Rivolgo un ringraziamento al Questore di Reggio Calabria, alla Dda, al Capo della polizia Antonio Manganelli. La cattura di

Tegano - ha sottolineato Messina - è il colpo più duro che si potesse infliggere alla 'ndrangheta, essendo il numero uno dei ricercati calabresi. E' deprecabile vedere che sia stato applaudito, ma per tutta la Calabria onesta e di cittadini che tifano per la legalità, segna un giorno importante. Oggi si chiude un capitolo importante, si mette un punto alla storia che Tegano ha segnato e che la città di Reggio Calabria e tutta la Calabria, non merita». (Fonte dei servizi: ASCA)

ANCHE NOI A “TESTIMONI DIGITALI”

“Signore ascolta la nostra preghiera: fa che, attraverso le vie di comunicazione aperte dalle conquiste tecnologiche, la parola di salvezza affidata dalla Chiesa corra più veloce e più incisiva per le vie del mondo. Possano le potenzialità del continente digitale contribuire a far conoscere la vera dignità dell'uomo; lo aiutino ad elevarsi e lo orientino al suo vero destino. Concedi a tutti noi, operatori della cultura e della comunicazione, di compiere il nostro mandato come testimoni della Verità e dell'Amore...”. E' la preghiera che si è elevata dalle labbra di più di ottomila persone che hanno gremito l'Aula “Paolo VI” in Vaticano in attesa dell'incontro con il Santo Padre, sabato 24 aprile, giorno conclusivo del convegno “Testimoni digitali: volti e linguaggi nell'era cross mediale” promosso dalla Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali della Cei e tenutosi a Roma dal 22 al 24 aprile. Questa preghiera - per chi scrive, che è stato uno dei millecento “testimoni digitali” della tre-giorni romana del convegno - è la sintesi dei messaggi lanciati dal convegno stesso. I diversi e qualificati interventi (peccato che quello più atteso, di Nicholas Negroponte, uno dei maggiori esperti mondiali di Internet, non c'è stato perché trattenuto in Florida da impegni sopraggiunti ed improrogabili) sono stati davvero incoraggianti e stimolanti sia per chi è un appassionato e veterano del “Web 2.0” sia per chi si è lasciato da poco convertire da Internet.

Senza citare i nomi di coloro che hanno trasmesso dei messaggi fin troppo chiari per chi opera nei “vecchi” e nuovi mezzi della Comunicazione sociale della Chiesa, si è colto quanto oggi sia indispensabile «dare un'anima cristiana al mondo digitale», favorire «una comunicazione-dialogo a supporto dell'evangelizzazione della stessa vita della Chiesa nella sua missione» per raggiungere il «volto dell'altro» ed anche «rendere la rete un luogo favorevole all'educazione», ma «essere nella rete sale e lievito per non andare alla ricerca di mezza verità». Insomma, «la Chiesa deve entrare con coraggio in questo web non per contaminizzarlo, ma per dividerlo e partecipare con esso e guai a demonizzare la sua comunicazione». Non dimentichiamo che «la comunicazione come missione è l'altro nome della stessa missione».

Oggi il timore che la comunicazione in Internet possa sostituire quella svolta dai mezzi tradizionali

(es. la carta stampata) è infondato. Basti pensare che da una recente ricerca è emerso che «il 95% di tutta l'informazione che c'è nella rete è prodotta dai giornalisti della carta stampata». Anche «se una volta il giornalista consumava le suole delle scarpe per incontrare le persone, per raccontare le loro storie e la cronaca di un fatto, oggi il giornalista consuma la pelle dei polpastrelli delle dita delle mani sulla tastiera del suo pc».

Ma dalla tre-giorni di “Testimoni digitali” sono giunti anche non pochi interrogativi, tra i quali: siamo capaci di interagire come operatori della Comunicazione sociale della Chiesa con la nuova cultura digitale? Soprattutto capire se essa è «dialogo o chiacchiericcio nella rete?». A darci una prima rapida e chiara risposta è Paolo Bustaffa, direttore dell'agenzia di stampa Sir. «La risposta viene da una Chiesa che sta con amore dentro la storia e la cronaca - commenta Bustaffa -, una Chiesa che sceglie di essere un segno di speranza per un mondo che cambia e che oggi vive la straordinaria rivoluzione culturale provocata dal digitale. Si tratta di porsi in ascolto, di discernere, di inaugurare una nuova forma di comunicazione senza tuttavia abbandonare altre». E chi scrive aggiunge: basti pensare a quella svolta dalle oltre 180 testate di settimanali diocesani che con circa un milione di copie entrano ogni settimana nelle case degli italiani. Nel contempo, occorre stare al passo con le nuove tecnologie comunicative sempre più utilizzate dai giovani nel momento in cui la Chiesa è chiamata a confrontarsi con una generazione che sta imparando a vivere senza Dio. La Cultura e la Comunicazione sono anche fonti di speranza per l'uomo e per il cristiano. Non a caso è stato scelto come logo-simbolo del convegno lo stesso “affresco-logo” del grandioso e splendido ciclo pittorico della Cappella Sistina, l’“incontro-contatto tra Adamo e Dio”, che i millecento convegnisti hanno potuto ammirare in esclusiva nel dopocena della prima giornata del convegno. Questo “logo” è un originale modello comunicativo a cui sono chiamati tutti gli operatori della Comunicazione sociale: «raggiungere attraverso uno sguardo amorevole il volto dell'altro, ovvero la totalità e l'integrità della sua persona, lasciandoci a nostra volta rivelare dallo sguardo dell'altro su di noi». E' «lo sguardo di Dio su di noi, il volto di Cristo che possiamo contemplare nel volto dell'altro ci offrono questa chiave unificante».

R. Lig. /

DA “TESTIMONI DIGITALI” ALLA “TEOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE”

Un dipartimento di teologia della comunicazione all'interno dell'Istituto di Scienze Religiose dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano e riservato ai laici impegnati nella pastorale diocesana. Lo annuncia al SIR don Enzo Gabrieli, direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali e del settimanale diocesano “Parola di Vita”. «E' il primo frutto» del convegno “Testimoni digitali” appena svoltosi al Roma su iniziativa della Cei, spiega il sacerdote sottolineando che la Chiesa cosentina sta «lavorando affinché i laici siano formati e possano essere protagonisti all'interno dei media. E' un momento importante in quanto il corso si aggiunge all'impegno del settimanale e del sito della diocesi. Si sente la necessità di investire nella formazione. E per fare questo occorre preparazione e aggiornamento costante».

E al termine del convegno della Cei soddisfazione è stata espressa dal direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Calabria e direttore

del settimanale “Ecclesia-Magazine”, mons. Giorgio Costantino, che ha voluto sottolineare la massiccia presenza dei calabresi all'udienza generale di sabato 24 aprile con papa Benedetto XVI ricordando anche che a fare da colonna sonora all'evento è stato il Coro Regionale Calabrese diretto da Walter Marzilli e nato all'interno della Organizzazione Cori Calabria. «E' stato un momento significativo - spiega mons. Costantino - per la nostra regione molto attenta ai nuovi media, a partire dai siti cattolici presenti nella rete».

(Fonte: SIR)

* * *